

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA  
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA STORIA  
E DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

19

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

*Un archivio disperso, un documento ritrovato:  
le litterae di Adriano IV per il monastero  
di Santa Maria di Manerbio*

di PATRIZIA MERATI

Il fenomeno della dispersione e dello smembramento di numerosi archivi di enti religiosi in seguito alle soppressioni intervenute nel Settecento ha condizionato in più d'un caso sia l'iniziativa degli storici interessati a studiare le vicende delle istituzioni ecclesiastiche, sia i risultati a cui sono potuti arrivare<sup>1</sup>. Gli esempi di situazioni di questo genere per l'ambito bresciano sono numerosi<sup>2</sup>; uno di essi è quello del monastero cistercense femminile di S. Maria di Manerbio.

Le ricerche che lo riguardano, infatti, oltre ad essere numericamente limitate<sup>3</sup>, si basano per la maggior parte non su dati di prima mano, ma sulle trascri-

---

<sup>1</sup> Si considerino, per esempio, i casi del monastero di S. Maria *de Ortis* di Pavia, del quale non parevano esserci notizie prima del XIV secolo (E. BARBIERI, *Il monastero pavese di Santa Maria de Ortis (secoli XIII-XV)*, in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena 1982, pp. 407-437); di quello di S. Maria di Pogliola, per il quale il ritrovamento di un consistente nucleo documentario, di cui si erano perse le tracce, ha permesso di fissare con maggiore precisione la data di fondazione ed ha fornito elementi per la ricostruzione delle vicende storiche del cenobio (I. RICCI MASSABÒ, *La dispersione degli archivi monastici: il caso di S. Maria di Pogliola*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Torino 1988, pp. 563-568); e di quelli di S. Spirito e S. Anna di Asti (A. GORIA, *Un fondo archivistico inesplorato concernente monache cistercensi*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» LVII (1959), pp. 147-155).

<sup>2</sup> E. CAU, *Il piano di edizione delle fonti documentarie bresciane*, in «Civiltà bresciana», III (1994), pp. 7-8; un esempio di particolare rilevanza, sia per la quantità, sia per l'importanza del materiale documentario coinvolto è quello del monastero di S. Giulia, il cui archivio è attualmente diviso in cinque diverse sedi, a cui si deve aggiungere un certo numero di depositi privati: E. BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del convegno*, a cura di C. Stella e G. Brentegani, Brescia 1992, pp. 49-93.

<sup>3</sup> P. GUERRINI, *Il monastero di S. Maria di Manerbio e il priorato di S. Maria di Fontana Coperta nel territorio bresciano. Notizie storiche e documenti*, in «Benedictina» XI (1957), pp. 15-39, dedicato specificamente al cenobio; e, più in generale, Id., *Manerbio, la pieve e il comune*, Brescia 1936. Il monastero viene sporadicamente citato in opere di natura più ampia sulla Chiesa bresciana, quali C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1961, pp. 1051, 1056; G. SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Ca-

zioni operate nel XVII secolo da Giovanni Ludovico Luchi<sup>4</sup>. La documentazione appartenente all'antico *tabularium* monastico si trova appunto collocata al giorno d'oggi in almeno due diverse sedi: gli Archivi di Stato di Brescia e di Milano. Inoltre, a complicare ancor più le cose, essa non è stata raccolta in un fondo unitario, ma si trova mescolata alle carte di altri cenobi e chiese<sup>5</sup>. Ciò ha probabilmente causato lo scarso interesse dedicato dagli studiosi alla comunità manerbiese, interesse che invece meriterebbe per alcuni suoi aspetti peculiari attinenti tanto alla storia ecclesiastica, quanto a quella economica<sup>6</sup>. In particolare, non pare essere stata rilevata la precocità dell'introduzione della forma di vita cistercense, adottata dal monastero sicuramente prima del 1173<sup>7</sup>, cosa che fa di esso la più antica fondazione femminile attestata in Italia<sup>8</sup>.

---

prioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1992, p. 302; nonché in F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993, pp. 191, 349, 350, 354, 357 n. 199, 454.

<sup>4</sup> *Codex Diplomaticus Brixianensis, ab anno Chr. DCCCXLVII., ad an. Chr. MCCCXII. a Io. Ludovico Luchi Brixianensi, monacho Cong. Cassinensis collectus a veteribus cartis Brixianis etc.*, Biblioteca del Seminario di Mantova, ms. Labus 84 (X. I. 18). *Codex Diplomaticus Brixianensis, ab anno Chr. DCCCXLVII., ad an. Chr. MCCCXII. a Io. Ludovico Luchi Brixianensi, monacho Cong. Cassinensis collectus a veteribus cartis Brixianis etc.*, Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. lat. V, 17 (2383). ms. 1782. <*Codex Diplomaticus Brixianensis, ab anno Chr. DCCCXLVII., ad an. Chr. MCCCXII. a Io. Ludovico Luchi Brixianensi, monacho Cong. Cassinensis collectus a veteribus cartis Brixianis etc.*>, Biblioteca Civica di Verona, ms. 1782. *Codex Diplomaticus <Brixianensis, ab anno Chr. DCCCXLVII., ad an. Chr. MCCCXII. a Io. Ludovico Luchi Brixianensi, monacho Cong. Cassinensis collectus a veteribus cartis Brixianis etc.*>, Biblioteca Queriniana di Brescia, ms. O. VIII. 46. I rapporti di dipendenza fra un manoscritto e l'altro sono stati esposti in E. CAU, *Introduzione, in Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia). 1039-1200*, a cura di E. Barbieri ed E. Cau, Brescia 2000, pp. XLIV-XLVI.

<sup>5</sup> Un elenco dei pezzi risalenti al XII secolo reperibili presso l'Archivio di Stato di Milano si trova in P. MERATI, *Una precoce esperienza cistercense femminile: il monastero di Santa Maria di Manerbio nel XII secolo*, in *Lombardia monastica e religiosa*, a cura di G. G. Merlo, Milano 2001, pp. 66-67. Alcuni di essi sono editi in EAD., *Le carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano di Brescia (secoli XII-XIII)*, tesi di dottorato in Diplomatica, Università di Genova, coord. prof. L. Puncuh, a. a. 1997-1998, 1998-1999, 1999-2000, numeri V e VI; nella stessa silloge sono presenti anche atti del monastero di Manerbio datati XIII secolo (numeri VII, VIII, IX, XII, XIII, XIV, XV, XLVI).

<sup>6</sup> Un primo approccio al problema in MERATI, *Una precoce esperienza cistercense femminile* cit.

<sup>7</sup> Il *terminus ante quem* è fornito da un privilegio di Alessandro III al cenobio manerbiese, datato 1173 ottobre 14, in cui si fa per la prima volta espressa menzione dell'ordine cistercense: «Sane pro eo quod ordinis Cisterciensis staruta servatis, vobis duximus indulgendum ut laborum vestrorum quos propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis vestrorum animalium, nullus omnino clericus sive laicus a vobis decimas exigere presumat». Il documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, fondo Bolle e Brevi, cart. 4, fasc. 15; un'edizione parziale si può trovare in P. F. KEHR, *Papsturkunden in Mailand*, in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, vol. III, (1901-1902), Città del Vaticano 1977, p. 275, numero 17. Cfr. MERATI, *Una precoce esperienza cistercense* cit., p. 75.

<sup>8</sup> Un certo numero di studi, infatti, si limita a segnalare l'esistenza di un monastero cistercense a Manerbio, senza mettere in luce la precocità della comunità femminile: A. AMBROSIONI, *Monasteri e canoniche nella politica di Urbano III. Prime ricerche per la 'Lombardia'*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. *Atti della settima Settimana internazionale*

Al di là della specificità dei singoli dati, che comunque, come si è visto, possono fornire informazioni di notevole importanza, appare chiaro come la disponibilità di tutti i documenti relativi ad un ente, o almeno del maggior numero reperibile, costituisca una solida base per una ricostruzione il più possibile attendibile. Pertanto, si vuole qui presentare un atto pontificio che, a causa di un'errata collocazione archivistica, è stato tralasciato dai compilatori dei grandi repertori, come anche dalle trattazioni degli storici: cercando di dare una spiegazione alla sua attuale posizione, di datarlo con una certa precisione e di situarlo all'interno di una serie di carte affini, che dovevano affiancarlo nell'antico archivio, si intende darne una lettura a diversi livelli per presentarlo in una maniera che, se desidera essere ampia, tuttavia non esclude ulteriori approfondimenti ed interpretazioni.

### *Attribuzione e datazione*

Il documento qui preso in esame è attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Brescia, nel fondo denominato «Archivio Storico Civico». Esso è stato recentemente spostato in questa sede dalla Biblioteca Queriniana della stessa città, dove si trovava in origine. In particolare, la sezione «Codice Diplomatico Bresciano», al cui interno è collocato l'atto in questione, è stata raccolta e ordinata dall'erudito ottocentesco Federico Odorici, il quale sistemò tutti i pezzi custoditi dalla biblioteca in otto volumi — in cui le antiche pergamene si alternavano alle trascrizioni di mano dello stesso studioso — e in una grande cartella, che accoglieva la documentazione imperiale e pontificia, la quale, a motivo dell'ingombro causato dalla presenza del sigillo, non poteva essere compresa nei libri<sup>9</sup>.

Oggi, invece, con una variazione rispetto alla situazione preesistente, le mem-

---

*di studio* (Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977), Milano 1980, pp. 614-615; SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose* cit., p. 302; L. DAL PRÀ, *Abbazie cistercensi in Italia*, in L. J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e Realtà*, trad. it., Certosa di Pavia 1989, p. 558. Lo definiscono «istituto di una certa entità, di dubbia appartenenza a Cîteaux» F. DE CUPIS, V. MORATTI, *Monasteria Nova al femminile: ricerche preliminari per il catalogo della Lombardia*, in *Il monastero di Rivedredo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, Cuneo 1999, p. 330 n. 12. Se è vero che il monastero di S. Maria non viene mai ufficialmente accolto nell'ordine cistercense, è tuttavia stato riconosciuto che il vero e proprio discrimine riguardo all'appartenenza o meno all'*ordo* è la concessione al singolo cenobio dei privilegi accordati a Cîteaux (G. CARIBONI, *Il monachesimo cistercense femminile in Lombardia e in Emilia nel XIII secolo. Una anomalia giuridico istituzionale*, in *Il monastero di Rivedredo* cit., pp. 48-49) il che avviene per Manerbio proprio con il già citato documento di Alessandro III (cfr. *supra*).

<sup>9</sup> L'Odorici denominò la raccolta «Codice diplomatico bresciano dall'VIII secolo al cadere del XIII, arricchito di autografi queriniani, compilato per divisoamento dei Presidi della biblioteca da Federico Odorici (1852)». Egli riuscì anche ad ottenere il versamento del manoscritto del *Liber iurium* cittadino, il *Liber potharis*, e degli antichi statuti di Brescia da parte del Comune. Cfr. P. DA PONTE, *Federico Odorici*, Brescia 1887, pp. 34-35.

brane sono poste all'interno di contenitori di grandi dimensioni e ognuna di esse è avvolta in una camicia cartacea, sulla quale si possono leggere la data del documento ed il riferimento all'antica segnatura archivistica. L'ordinamento segue un criterio cronologico.

Nella cartella numero 8, dedicata alla seconda metà del XIII secolo, si trova un documento in forma di *litterae* emanato da papa Adriano ed indirizzato alla badessa Caracosa ed alle monache del monastero di S. Maria di Manerbio<sup>10</sup>. È evidente che, al momento di ripartire il fondo nei diversi contenitori, l'atto, nella cui datazione non si fa menzione né del millesimo, né dell'indizione, è stato attribuito al pontefice Adriano V, il cui breve regno risale al 1276. Tuttavia, tale interpretazione si rivela errata se si sottopone il testo ad un'analisi più attenta. Gli elementi della *datatio* presenti in esso sono infatti il giorno, il 29 novembre, e il luogo, il palazzo del Laterano. Ora, Adriano V viene eletto l'11 luglio di quell'anno e muore poco più di un mese dopo, il 16 agosto. Dunque, non può essere stato lui ad emettere un documento in novembre. Simili motivi, uniti ad argomenti che emergono da altre circostanze storicamente accertabili e dall'esame materiale e paleografico del pezzo, escludono l'identificazione dell'autore con il ben più recente papa Adriano VI<sup>11</sup>.

Si impone pertanto la formulazione di un'ipotesi diversa e sicuramente più convincente, la quale sposti all'indietro la collocazione cronologica, sotto il pontificato di Adriano IV. La sua elezione ha luogo il 4 dicembre del 1154 e la consacrazione fa seguito il giorno successivo; la sua permanenza sul soglio di Pietro dura fino al 1 settembre 1159. L'emanazione dell'atto può dunque essere avvenuta in un anno fra il 1155 e il 1158. Del resto, anche un altro elemento compreso nel testo, il nome della badessa, concorda con tale arco cronologico. Caracosa, infatti, è attestata a capo del cenobio manerbiese dalla fondazione, la cui data non è definibile con precisione<sup>12</sup>, fino almeno al 1165<sup>13</sup>. Infine, un sostegno alla credibilità di questa attribuzione viene anche

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Brescia, Archivio Storico Civico, Codice Diplomatico Bresciano 8, numero 24. Il documento è edito in appendice: ad esso si rimanda per qualsiasi altro riferimento.

<sup>11</sup> Adriano VI viene eletto papa il 9 gennaio 1522 e muore il 14 settembre dello stesso anno.

<sup>12</sup> Non è stato tramandato un atto di fondazione e nemmeno si possono ritrovare specifiche menzioni dell'anno in cui il monastero manerbiese vide la luce, tuttavia è certo che esso nacque ad opera del vescovo Manfredo, sulla cattedra di Brescia dal 1134 (F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, parte II, vol. I, Bergamo-Brescia-Como, Bergamo 1929, p. 227. La tesi del Savio è contestata da Paolo Guerrini, il quale ritiene invece che il presule sia stato nominato nel 1132, quando Innocenzo II lo sostituì allo scismatico Vilano: GUERRINI, *Manerbio, la pieve e il comune* cit., p. 86). La prima attestazione dell'esistenza del cenobio risale al gennaio 1141, in un privilegio papale deperduto, ma citato da un erudito settecentesco (I. H. GRADONICUS, *Brixia sacra. Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata*, Brixiae 1755, pp. 209-210). Sembra dunque che l'inizio della vita della comunità femminile sia da collocare fra questi due termini cronologici; per una trattazione più dettagliata della questione, con un'analisi delle diverse interpretazioni date da vari studiosi, cfr. MERATI, *Una precoce esperienza cistercense femminile* cit., pp. 74-78.

<sup>13</sup> Cfr. GUERRINI, *Il monastero di S. Maria di Manerbio* cit., numero III, pp. 19-20.



da quanto emerge dagli studi sulla cancelleria apostolica, che evidenziano come la datazione delle *litterae* manchi dell'indicazione dell'anno di pontificato sino agli ultimi decenni del XII secolo<sup>14</sup>.

L'imprecisa identificazione di «Adrianus episcopus» con il quinto papa a portare questo nome risale con ogni probabilità al periodo in cui il «Codice Diplomatico Bresciano» si trovava alla Biblioteca Queriniana, forse addirittura ad opera dello stesso Odorici. Infatti, il documento sfuggì alla fine del XIX secolo alla ricerca di uno dei collaboratori di Paul Kehr nella stesura della sua *Italia pontificia*, il Klinkenborg, il quale pure prese visione della raccolta dello studioso bresciano<sup>15</sup>. Dunque, già allora le *litterae* dovevano trovarsi fuori posto.

Se poi si passa a considerare un altro dato offerto dal suo contenuto, è possibile restringere ancora di più il lasso di tempo al quale si può ragionevolmente ascrivere la stesura dell'atto. Esso riporta infatti come data topica il palazzo del Laterano. Prendendo in esame l'intera produzione documentaria di Adriano IV, si constata che egli risiede in quel luogo, e da lì quindi provengono gli atti da lui emanati, nel novembre di tre anni: 1156, 1157 e 1158<sup>16</sup>. È quindi evidente che uno di questi è il millesimo mancante nelle *litterae* per il monastero di Manerbio; purtroppo, non si dispone dei mezzi per definirlo con maggiore precisione. Infatti, gli unici altri riferimenti che potrebbero essere sfruttati, ma che in realtà non si rivelano di grande utilità, sono quelli a due vescovi di Brescia. Il primo è Manfredo, il cui nome è preceduto dall'appellativo «bone memorie»; da ciò si deduce che non sia più in vita al momento della redazione del documento. Questa notizia, però non fornisce elementi che possano essere utili, poiché il presule muore nel 1153<sup>17</sup>. Il secondo non è nominato e nel testo si incontra una lacuna in luogo della sua iniziale. Tuttavia, dal 1153 e per i vent'anni successivi è Raimondo a guidare la diocesi e dunque, poiché la mancata apposizione di qualsiasi titolo simile a quello usato per Manfredo induce a pensare che egli non sia defunto, pare verosimile identificare con lui il secondo vescovo a cui si accenna.

### *La documentazione pontificia per il monastero di S. Maria di Manerbio*

Le *litterae* di Adriano IV trovano il loro posto all'interno di una serie di documenti mediante i quali diversi papi accordano la loro protezione e confermano al monastero di Manerbio le concessioni dei loro predecessori e dei vescovi di Bre-

<sup>14</sup> T. FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Città del Vaticano 1989, p. 24.

<sup>15</sup> M. KLINKENBORG, *Papsturkunden in Brescia und Bergamo*, in P. F. KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, I, (1896-1899), Città del Vaticano 1977, pp. 118, 120.

<sup>16</sup> P. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, II, Lipsiae 1888, pp. 121, 127, 135.

<sup>17</sup> SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia* cit., p. 227.

scia<sup>18</sup>. Il primo privilegio conservatosi risale infatti al 1144: Celestino II accorda il *munimen sedis apostolice* alle monache ed alla chiesa di S. Maria, ove esse attendono al servizio divino<sup>19</sup>. In particolare, vengono ricordate le decime, le terre colte e incolte, le consuetudini «rationabiles» elargite dal presule Manfredo<sup>20</sup>.

Il secondo atto pontificio indirizzato al cenobio è datato 1146 ed è emanato da Eugenio III<sup>21</sup>. Si tratta di un testo molto simile al precedente: al di là infatti di alcune differenze formali (l'arenga, per esempio, è diversa, ma in entrambi i casi si esprime la necessità dell'azione pastorale e difensiva della sede apostolica nei confronti delle comunità religiose<sup>22</sup>), il dettato ne riprende le espressioni. L'unica aggiunta significativa è quella riguardante l'esonazione dalle decime. Inoltre, si fa riferimento al più antico documento papale riguardante il monastero manerbiese, ossia un privilegio di Innocenzo II del 1141 oggi perduto<sup>23</sup>, dichiarando apertamente di ispirarsi all'operato del predecessore.

Quarto in ordine cronologico viene l'atto qui edito. In esso, dopo un breve preambolo in cui si dichiara la volontà che le concessioni episcopali alle fondazioni religiose siano durature e la conseguente necessità di una loro conferma da parte della sede apostolica, si ratifica la «donationem seu concessionem decimarum vel possessionum» operata sia dal defunto vescovo Manfredo, sia da quello al momento in carica, Raimondo, nei termini indicati negli scritti che l'attestano.

È interessante notare come il pontefice, nell'arenga, ponga l'accento sul desiderio che le decisioni prese dagli ordinari diocesani in favore degli enti ecclesia-

---

<sup>18</sup> P. F. KEHR, *Italia pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum*, VI/I, Berolini 1913, p. 351.

<sup>19</sup> Celestino II al monastero di S. Maria di Manerbio, 1144 gennaio 29, edito in KLINKENBORG, *Papsturkunden in Brescia* cit., numero 4 pp. 129-130.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 130: «Decimas quoque, terras cultas sive incultas et consuetudines rationabiles et cetera omnia, que a venerabili fratre nostro Manfredo Brixiensi episcopo seu aliis Dei fidelibus eidem ecclesie rationabiliter concessa sunt, vobis nichilominus confirmamus».

<sup>21</sup> Eugenio III al monastero di S. Maria di Manerbio, 1146 settembre 18, edito *ibidem*, numero 6, pp. 133-135.

<sup>22</sup> «Quoniam sine vere cultu religionis nec caritatis unitas potest subsistere nec Deo gratum exhiberi servitium, expedit apostolice auctoritati religiosas personas diligere et religiosa loca sedis apostolice munimine confovere» scrive Celestino II (*ibidem*, numero 4, pp. 129-130); mentre Eugenio III si esprime in questo modo: «Ad hoc universalis ecclesie cura nobis a provisoro omnium bonorum Deo commissa est, ut religiosas diligamus personas et beneplacentem Deo religionem studeamus modis omnibus propagare. Nec enim Deo gratus aliquando famulatus impenditur, nisi ex caritatis radice procedens a puritate religionis fuerit conservatus. Oportet igitur omnes christiane fidei amatores religionem diligere et loca venerabilia cum ipsis personis divino servitio mancipatis attentius confovere, ut nullis pravorum hominum inquietentur molestiis vel importunis angariis fatigentur» (*ibidem*, numero 6, p. 133). Sul tema della cura dei luoghi religiosi nelle arenghe papali, cfr. H. FICHTENAU, *Arenga. Spätantike und Mittelalter im Spiegel von Urkundenformeln*, Graz-Köln 1957, pp. 92-93; specialmente dedicata al motivo della *caritas*, come aspetto proprio del pensiero del XII secolo, è la p. 110.

<sup>23</sup> GRADONICUS, *Brixia sacra* cit., pp. 209-210, ne cita un frammento, riportando la data «anno incarnationis. MCXL., pontificatus vero anno .XI., .v. kal. febr., indict. .IV.» Cfr. inoltre KEHR, *Italia pontificia* cit., p. 350.

stici abbiano durata perenne e non possano essere cambiate da nessuno nemmeno in futuro. Da un lato si sottolinea l'aspetto di collegialità pastorale che deve caratterizzare l'operato dei vescovi e dei papi nelle questioni riguardanti i monasteri. Dall'altro, però, se si colloca il documento all'interno del contesto storico a cui appartiene, esso viene ad assumere un significato particolare. È infatti proprio ad Adriano IV che si deve un intervento, che avrebbe suscitato un lungo dibattito teologico e giuridico<sup>24</sup>, volto al mutamento, o quanto meno alla limitazione, dei privilegi in precedenza ottenuti dagli ordini monastici, fra cui anche quello cistercense. Nella fattispecie, si tratta della restrizione dell'esenzione dalla decima ai soli *novalia*, escludendone gli altri generi di possedimenti fondiari<sup>25</sup>, espressa dall'utilizzo costante, nei privilegi, di una formula («Sane novalium vestrorum, quae propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis vestrorum animalium, nullus a vobis decimas praesumat exigere») più limitante rispetto a quella tradizionalmente impiegata sia precedentemente, sia dai suoi successori<sup>26</sup>. Si può quindi comprendere come la conferma e l'assicurazione dell'immutabilità conferite da un tale papa alle prerogative del cenobio manerbiese, se lette in quest'ottica, possano assumere un valore ben diverso da quello di un semplice atto di ordinaria amministrazione.

Dal punto di vista della scelta dei termini, inoltre, è la prima volta che la comunità femminile è definita espressamente «monasterium», mentre sia Celestino II, sia Eugenio III fanno riferimento ad una «ecclesia»<sup>27</sup>. Pare assodato che i due vocaboli si possano considerare semplici sfumature semantiche volte senza dubbio ad identificare la medesima realtà<sup>28</sup>, tuttavia il termine usato da Adriano

<sup>24</sup> Per una trattazione dettagliata della questione, cfr. M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del sec. XII ad Innocenzo III*, in ID., *Romana Ecclesia cathedra Petri*, a cura di P. Zerbi, R. Volpini, A. Galuzzi, Roma 1991, pp. 883-927 (già in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente* cit.).

<sup>25</sup> G. SCHREIBER, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert. Studien zur Privilegierung, Verfassung und besonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranziscanischen Orden vornehmlich auf Grund der Papsturkunden von Paschalis II. bis auf Lucius III. (1099-1181)*, I, Stuttgart 1910, pp. 259-265.

<sup>26</sup> Si vedano, per esempio, i privilegi indirizzati ai canonici regolari di Prémontré, 1155 gennaio 5, edito in *Patrologiae cursus completus...*, a cura di J. P. Migne, vol. CLXXXVIII, Parisiis 1890, col. 1377; all'abbazia cistercense di Pontigny, 1157 maggio 18, edito *ibidem*, coll. 1500-1501; al monastero milanese di S. Dionigi, 1157 novembre 10, edito *ibidem*, col. 1528. Nelle bolle di Adriano IV si rileva costantemente una modifica al formulario comunemente adottato. La clausola che concerne l'esenzione dalle decime, infatti, normalmente recita: «Sane laborum vestrorum (...) que propriis manibus aut sumptibus colitis, (...) sive de ortis virgultis et piscationibus vestris vel de nutrimentis animalium vestrorum nullus a vobis decimas exigere vel extorquere praesumat» (M. TANGL, *Die päpstlichen Kanzleiordnungen von 1200-1500*, Innsbruck 1894, p. 230. La citazione è dal *privilegium cisterciense*, con l'omissione delle aggiunte conseguenti alle decisioni del concilio Lateranense IV).

<sup>27</sup> KLINKENBORG, *Papsturkunden in Brescia* cit., numero 4 p. 129 e numero 6 p. 133.

<sup>28</sup> G. G. MERLO, *L'identità cistercense nei documenti pubblici e privati dei secoli XII e XIII*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII. Atti del terzo congresso storico vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 24-26 ottobre 1997)*, Vercelli 1999, pp. 36-38 (con riferimento, però, alla documentazione privata). Esempi di uso di diversi termini



IV risulta essere quello impiegato anche nei privilegi che, in seguito, sia Alessandro III, sia Urbano III concedono alle monache di Manerbio<sup>29</sup>.

Quello qui in esame, dunque, appare inserito in una serie di documenti pontifici che, durante tutto il XII secolo, le religiose si preoccupano di ottenere e che costituiscono altrettante successive riaffermazioni dei diritti che esse hanno acquisito, soprattutto grazie alla munificenza dei vescovi bresciani, sotto la cui protezione il monastero è nato e si è sviluppato. È infatti in relazione con i diversi presuli succedutisi alla guida della diocesi, piuttosto che con un abate-padre, come sarebbe da aspettarsi nel caso di una fondazione cistercense, che si delineano le vicende del cenobio<sup>30</sup>. È probabile che l'inserimento di una comunità come quella manerbiese, vivace ed intraprendente nella costruzione e nel miglioramento del proprio patrimonio, abbia in qualche modo turbato gli equilibri del tessuto ecclesiastico, sociale ed economico della zona<sup>31</sup>: risulta quindi comprensibile la richiesta di continue conferme delle elargizioni già concesse, in modo da potersene servire in caso di contestazioni<sup>32</sup>.

---

indicanti la sede di una comunità monastica, certosina nella fattispecie, negli atti pontifici in P. MERATI, «*Secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutionem Carthusiensium fratrum*»: le peculiarità dell'esperienza certosina nei documenti pontifici, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, a cura di R. Comba e G. G. Merlo, Cuneo 2000, p. 99 n. 29.

<sup>29</sup> KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum* cit., p. 351 numeri 4 (Alessandro III al monastero di S. Maria di Manerbio, 1173 ottobre 14) e 5 (Urbano III al monastero di S. Maria di Manerbio, 1186 marzo 8). Entrambi gli atti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, fondo Bolle e brevi, rispettivamente cart. 4, fasc. 15 e cart. 5, fasc. III. Sono parzialmente editi in KEHR, *Papsturkunden in Mailand* cit., pp. 275 numero 17, 281 numero 22.

<sup>30</sup> MERATI, *Una precoce esperienza cistercense femminile* cit., pp. 81-82. Più in generale, rapporti di maggiore rilevanza con il vescovo rispetto a quelli con i rappresentanti dell'ordine cistercense sono evidenziati in ambito inglese e, più latamente, europeo da S. THOMPSON, *The problem of the cistercian nuns in the twelfth and early thirteenth centuries*, in *Medieval women*, a cura di D. Baker, Oxford 1978, p. 235.

<sup>31</sup> Sulla progettualità e l'intraprendenza economica delle monache di Manerbio, cfr. MERATI, *Una precoce esperienza cistercense femminile* cit., pp. 80, 96-98.

<sup>32</sup> Considerazioni simili a proposito del monastero cistercense femminile piemontese di S. Maria di Pogliola, in P. GRILLO, *Il monastero di Pogliola nella concorrenza dei poteri (1180-1280)*, in *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo)*, in corso di stampa.

## APPENDICE

<1156-1158> novembre 29, Laterano.

Adriano <IV> conferma le concessioni fatte dal fu Manfredo e da <Raimondo>, vescovi di Brescia, a Caracosa, badessa del monastero di S. Maria di Manerbio.

Originale, Archivio di Stato di Brescia, Archivio Storico Civico, Codice Diplomatico Bresciano 8, n° 24 [A]. Nel *recto*, di mano del XVIII secolo: «8. 2<sup>o</sup>». Nel *verso*, di mano del XIII secolo: «Privilegium sicut papa confirmavit decimas et oblaciones l et privilegia d(omi)norum episcoporum Brix(iensium)».

La pergamena è in buono stato di conservazione. Sono ancora visibili rigatura e marginatura a secco. Oltre alla plica, si notano un segno di piegatura nel senso della scrittura e tre nell'altro; in corrispondenza di essi si aprono alcuni piccoli fori dovuti all'usura.

La datazione risulta mancante del millesimo; si possono tuttavia fornire i termini di un periodo coperto dal pontificato di Adriano IV che concordano con il resto della data. Pertanto, poiché egli venne eletto papa il 4 e consacrato il 5 dicembre del 1154 e morì il 1 settembre 1159, gli estremi possibili diventano il 1155 e il 1158. Inoltre, considerando il complesso della sua produzione documentaria, si può constatare che gli atti del mese di novembre che riportano come *datatio* topica il palazzo del Laterano risalgono agli anni 1156, 1157 e 1158 (Cfr. P. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, II, Lipsiae 1888, pp. 121, 127, 135), cosa che consente un'ulteriore riduzione delle date ipotizzabili.

Nel dettato viene omessa anche l'iniziale del secondo vescovo di Brescia citato; tuttavia, poiché al suo nome non è premesso l'appellativo «bone memorie» e dunque doveva essere in vita al momento della stesura del documento, si può identificarlo con Raimondo, il quale resse la diocesi dal 1153 al 1173 ed è ricordato come benefattore del monastero di Manerbio in un successivo privilegio del vescovo Giovanni da Fiumicello (cfr. I. H. GRADONICUS, *Brixia sacra. Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata*, Brixiae 1755, pp. 230-232).

ADRIANUS episcopus servus servorum Dei dilectis in Christo fil[ia]bu[s] Carecause abbatisse monasterii Beate Marie de curte Minervii eiusque sororibus, salutem et apostolicam l ben(edictionem). Que a fratribus nostris episcopis pia devotione aliquibus ecclesiis vel personis ecclesialsticis conferuntur in sua volumus stabilitate persistent, et, ne fulturis t(em)poribus ab aliquibus immutentur, apostolice sedis convenit munimine l roborari. Eapropter, dilecte in Christo filie, donationem seu concessionem decilmarum vel possessionum a bone memorie M(anfredo) <sup>(1)</sup> et venerabili fratre nostro \* l Brixien(sibus) episcopis vobis rationabiliter factam et scripti sui assertionem muniltam, quemadmodum in eisdem scriptis legitime continetur, apostolice sedis l auctoritate firmamus et perpetuis t(em)poribus inconvulsam decernimus l permanere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre confirmationis pagilnam temerario ausu infringere seu ipsi modis aliquibus contraire; si quis l autem hoc attemptare presu(m)perit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Dat(a) Laterani, .iiii. kalendas dece(m)bris.

(BPD)

(1) Manfredo *de Lucciaghis*, vescovo di Brescia (P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Graz 1957, p. 780).